



A dieci anni da *Amoris laetitia*: *annunciare il Vangelo con le famiglie oggi*

Incontro del Santo Padre Leone XIV
con i Capi delle Chiese Orientali
e i Presidenti delle Conferenze Episcopali
7-14 ottobre 2026

[Traduzione di lavoro. Originale: inglese]

I giovani e la scoperta della vocazione matrimoniale

Ascoltare i giovani e accompagnarli nella scoperta del valore del matrimonio

Venerdì 9 ottobre 2026

S.E.R. Mons. Stephen Fernandes

Sua Santità Papa Leone XIV, Vostre Eminenze, Vostre Eccellenze, cari fratelli in Cristo,

Sono grato per l'opportunità che mi viene offerta di riflettere sui giovani e sulla loro scoperta della vocazione al matrimonio. Vorrei iniziare con la convinzione che *i giovani non hanno smesso di avere sete d'amore. Ciò che per molti si è indebolito è la fiducia che l'amore possa durare.*

Questa distinzione è importante. Se descriviamo i giovani principalmente in termini di ciò che manca loro – fede, impegno, stabilità o disponibilità al matrimonio – rischiamo di non riuscire a cogliere ciò che in realtà ci stanno dicendo attraverso il modo in cui vivono e cercano le relazioni. Dietro molte delle loro esitazioni si nascondono aspirazioni profonde: essere amati e accettati, sentirsi parte di qualcosa, essere trattati con dignità, trovare l'autenticità e costruire un futuro significativo.

La sfida che la Chiesa deve affrontare, quindi, non è quella di chiedersi innanzitutto perché i giovani non riescano ad accettare il matrimonio, ma piuttosto cosa stiano cercando quando parlano di amore, libertà, dignità e del loro futuro, e come accompagnarli nella scoperta se il loro desiderio più profondo di amore possa diventare una vocazione, un dono di sé all'altro libero, fedele e duraturo.

1. Come vivono l'amore oggi i giovani

I giovani vivono le relazioni in un contesto culturale molto diverso da quello delle generazioni precedenti. La comunicazione digitale ha reso possibile entrare in contatto con maggiore facilità e rapidità. Allo stesso tempo, mantenere una relazione personale con qualcuno può rivelarsi molto impegnativo. La cultura dell'immediatezza e della scelta continua può influenzare la loro esperienza di intimità, mentre il matrimonio richiede pazienza, presenza, perdono e perseveranza.

Tuttavia, ciò non va interpretato esclusivamente in senso negativo. I giovani, infatti, mettono nelle relazioni anche un forte desiderio di autenticità. Molti non sono disposti ad accettare relazioni caratterizzate da dominio, manipolazione o disuguaglianza. Si aspettano sempre più spesso il rispetto reciproco e la pari dignità tra donne e uomini. Rifiutano giustamente la violenza e ogni forma di abuso all'interno delle relazioni.

Questo non rappresenta un ostacolo alla presentazione della visione cristiana del matrimonio. Anzi, può diventare un punto di contatto con il Vangelo. Il matrimonio cristiano è un'alleanza di reciproco

dono di sé. La dignità di ciascuna persona è tutelata perché marito e moglie si accolgono l'un l'altro come persone e come doni, piuttosto che come beni di proprietà.

In India, questa dimensione riveste un significato particolare. I giovani si trovano ad affrontare non solo una concezione culturale del matrimonio in continua evoluzione, ma anche le realtà concrete delle caste, della disuguaglianza economica, della discriminazione di genere, della migrazione, delle aspettative relative alla dote e, in alcuni casi, della violenza contro le donne. La visione cristiana del matrimonio non può essere separata da queste realtà vissute. La famiglia cristiana deve diventare un luogo in cui la dignità, l'uguaglianza, la riconciliazione e la non violenza siano vissute concretamente.

L'ascolto ai giovani richiede quindi non solo di trovare nuovi modi di parlare del matrimonio, ma anche di verificare se i matrimoni e le famiglie che essi incontrano tra noi incarnino effettivamente ciò che proclamiamo: fedeltà, rispetto reciproco, perdono, misericordia e perseveranza.

2. Come immaginano il proprio futuro i giovani

La seconda domanda riguarda il futuro. Molti giovani oggi trovano difficile immaginare una vita personale, relazionale e familiare stabile e significativa. L'insicurezza economica, le difficoltà lavorative, i costi delle abitazioni, la migrazione, l'instabilità sociale e le preoccupazioni ecologiche possono far apparire il futuro incerto.

Per alcuni, quindi, rimandare il matrimonio non è semplicemente un rifiuto del matrimonio stesso. Può riflettere una crisi di fiducia nella possibilità di costruire una vita stabile e duratura con un'altra persona.

Qui ci troviamo di fronte a un'importante questione antropologica: *che cosa significa libertà?*

Nella cultura contemporanea, la libertà può essere facilmente intesa principalmente come la possibilità di scegliere, la libertà di tenere aperte diverse opzioni, di cambiare direzione e di evitare impegni definitivi. L'antropologia cristiana propone qualcosa di più profondo: la libertà raggiunge la sua maturità non solo nella capacità di scegliere, ma anche nella capacità di donarsi.

Una persona diventa capace di alleanza quando la libertà viene intesa non come fuga dall'impegno, ma come capacità di donarsi liberamente e responsabilmente.

Ecco perché la vocazione al matrimonio non può essere presentata semplicemente come un obbligo o un'istituzione sociale. Deve essere presentata come una possibilità di realizzazione umana: due persone che scelgono liberamente di appartenere l'una all'altra, di costruire una vita comune, di accogliere i figli come un dono e di perseverare insieme attraverso le gioie, le responsabilità e le difficoltà che la vita comporta.

C'è anche un altro aspetto. Molti giovani oggi sono profondamente sensibili alle tematiche della giustizia sociale, dell'ambiente e del bene comune. Queste preoccupazioni non dovrebbero essere considerate separate dalla vocazione al matrimonio. Esse rivelano il desiderio di un futuro in cui valga la pena vivere.

Ascoltare questa aspirazione dovrebbe cambiare il modo in cui presentiamo il matrimonio cristiano e la famiglia cristiana: non semplicemente come uno spazio privato di realizzazione personale, ma come una comunione di persone con responsabilità verso la società e il creato. Quando i giovani partecipano attivamente alla difesa della dignità umana, al servizio dei poveri, alla cura del creato e all'impegno per il bene comune, possono sperimentare che il futuro è qualcosa che possono

contribuire a costruire. Tale partecipazione può rafforzare la loro fiducia nel fatto che un futuro migliore sia possibile e che il matrimonio e la famiglia possano avere un ruolo significativo in quel futuro.

La famiglia stessa può diventare un agente morale del cambiamento sociale. Una coppia che impara la fedeltà, la responsabilità, la solidarietà, la cura del creato e l'attenzione verso i più vulnerabili sta già contribuendo al rinnovamento della società.

3. Aiutare i giovani a scoprire il matrimonio come vocazione

Amoris laetitia ci ricorda che il matrimonio non è semplicemente un contratto sociale, bensì una vocazione radicata nell'amore. Se questo è il nostro punto di partenza, la formazione deve iniziare molto prima della preparazione immediata al matrimonio.

I giovani dovrebbero essere guidati alla comprensione di ciò che rende possibile l'alleanza matrimoniale. Ciò significa coltivare le virtù: fedeltà, responsabilità, castità, perdono, perseveranza, generosità e apertura alla vita. Significa imparare a comunicare, a risolvere i conflitti, a chiedere scusa e a perdonare. Significa scoprire che l'amore non si nutre solo di emozioni, ma di decisioni prese ripetutamente per il bene dell'altro.

Anziché presentare la morale cristiana principalmente in termini di divieti e obblighi, dobbiamo parlare dell'amore come dono, della libertà come dono di sé, della sessualità come capacità della persona di amare e donarsi, della fedeltà come fondamento della fiducia e della stabilità, e del matrimonio come alleanza capace di dare senso alla vita.

È qui che la teologia morale e l'accompagnamento pastorale si incontrano. Una norma morale identifica il bene; una sana formazione aiuta la persona ad acquisire la libertà e le virtù necessarie per scegliere quel bene.

Inoltre, la formazione non può essere un'attività svolta solo *per* i giovani. Deve essere sempre più realizzata *insieme* a loro. Le giovani coppie sposate possono rivolgersi ai propri coetanei con una credibilità che un'istituzione a volte non è in grado di garantire, mentre le coppie più anziane possono offrire la saggezza derivante da una fedeltà vissuta e diventare mentori e testimoni. La loro testimonianza sul perdono, il sacrificio, la preghiera, l'educazione dei figli, i conflitti e la riconciliazione può rendere tangibile la bellezza e il realismo del matrimonio.

I giovani che stanno discernendo il matrimonio dovrebbero essere protagonisti della propria formazione. Anche i giovani che convivono possono partecipare, ove opportuno, alla preparazione al matrimonio e al discernimento. Le loro storie, le loro domande e le loro esperienze possono diventare parte integrante dell'ascolto e dell'accompagnamento della Chiesa. È compito dell'intera comunità ecclesiale sviluppare un percorso catechumenale per la preparazione al matrimonio e l'accompagnamento.

4. L'ascolto cambia il modo in cui presentiamo il matrimonio

Ma prima che la Chiesa possa parlare in modo convincente, deve innanzitutto ascoltare. L'ascolto è un atto di discernimento ecclesiale: cerchiamo di comprendere le esperienze, le speranze e le paure dei giovani, affinché il Vangelo possa essere proclamato all'interno della loro realtà vissuta.

L'ascolto ci permette di distinguere tra il rifiuto del matrimonio e il timore che un amore impegnato per tutta la vita non sia più possibile. Ciò è particolarmente importante in un mondo in cui i giovani possono aver vissuto esperienze di disgregazione familiare, separazione, violenza, abbandono o relazioni fallite. La loro esitazione può nascondere ferite oltre che interrogativi.

La nostra risposta deve quindi coniugare verità e misericordia. Non possiamo rinunciare alla verità sul matrimonio, ma non possiamo nemmeno proclamarla senza entrare nella vita concreta di coloro che accompagniamo.

La credibilità della Chiesa dipenderà in gran parte dal fatto che i giovani trovino tra noi proprio quelle qualità che chiediamo loro: fedeltà, riconciliazione, misericordia, rispetto reciproco e perseveranza.

5. Accompagnare le coppie che convivono verso la pienezza del matrimonio

È particolarmente importante quando si accompagnano le coppie che convivono. Le loro situazioni sono diverse e dobbiamo evitare sia l'indifferenza che la condanna.

Il primo compito è conoscere la loro storia: perché hanno scelto di vivere insieme? Cosa sperano? Quali paure o ostacoli si frappongono loro? Cosa c'è di buono nella loro relazione? Dove possiamo scorgere segni di generosità, fedeltà, responsabilità e grazia?

Tuttavia, l'accompagnamento deve anche comportare un autentico discernimento. La domanda non è semplicemente: *Come possiamo aiutare questa coppia a progredire verso il matrimonio?* Ma è anche: *Queste due persone sono veramente chiamate al matrimonio e sono pronte a stringere un'alleanza matrimoniale per tutta la vita?*

Alcune relazioni di convivenza possono contenere amore autentico ed elementi importanti di impegno, pur mancando delle condizioni necessarie per un patto matrimoniale maturo. L'accompagnamento può quindi condurre una coppia verso il matrimonio; ma può anche aiutarla a riconoscere che non è ancora pronta ad assumersi un tale impegno.

In entrambi i casi, la gradualità non deve mai significare che il bene diventi relativo. Significa piuttosto rispettare il percorso della persona, continuando a indicare la pienezza della vocazione.

A questo proposito, la storia di Emmaus offre un prezioso modello. Gesù si avvicina, ascolta i discepoli, entra nella loro esperienza, interpreta la loro situazione alla luce delle Scritture e li conduce gradualmente verso il riconoscimento e l'incontro. La Chiesa è chiamata ad accompagnare i giovani in modo simile: avvicinandosi, ascoltando profondamente, illuminando la loro esperienza con il Vangelo e aiutandoli a discernere il prossimo passo fedele.

6. Un unico Vangelo, molti contesti

La vocazione al matrimonio cristiano è universale, ma le circostanze in cui i giovani la scoprono sono profondamente diverse.

In alcune società, l'individualismo, la convivenza e la crescente sfiducia nelle istituzioni possono rappresentare sfide importanti. In altre, le aspettative dei genitori, le pressioni economiche, la migrazione, le pratiche relative alla dote o le disuguaglianze sociali possono influenzare la decisione di sposarsi. In situazioni di guerra, persecuzione, sfollamento o povertà, può essere minacciata la stessa possibilità di costituire una famiglia stabile.

Il Vangelo rimane quindi uno solo, ma i percorsi pastorali non possono essere identici ovunque. In India, ad esempio, aiutare i giovani a scoprire il matrimonio ci impone di parlare contemporaneamente della bellezza dell'alleanza e della dignità delle donne e degli uomini, del rifiuto della violenza e del dominio, della giustizia economica, della cura del creato e della responsabilità delle famiglie nei confronti della comunità più ampia.

Questo ci ricorda che la vocazione al matrimonio non riguarda solo la felicità privata di due individui. Si tratta piuttosto di costruire una comunione di persone capaci di generare vita, di servire la società e di contribuire al bene comune.

Conclusione

Forse la domanda più profonda che ci poniamo non è: «Perché i giovani rifiutano il matrimonio?», ma piuttosto: «Cosa ci stanno dicendo i giovani riguardo al loro desiderio di amore, alle loro paure per il futuro e al loro desiderio di uno stile di vita che sia al tempo stesso significativo e affidabile?»

Si interrogano se l'impegno possa ancora essere fonte di libertà, se la fedeltà possa ancora essere fonte di gioia, se la famiglia possa ancora essere un luogo di sicurezza e di appartenenza e se l'amore possa davvero durare nel tempo.

La nostra risposta deve quindi andare oltre la semplice istruzione. Deve essere testimonianza, formazione, discernimento e accompagnamento. Dobbiamo aiutare i giovani a scoprire che il matrimonio cristiano non limita la libertà, ma la porta a compimento attraverso il dono di sé; che la fedeltà non è un peso, ma il fondamento della fiducia; che la sessualità non è solo desiderio, ma capacità di donarsi; e che la famiglia non è chiusa in se stessa, ma può diventare una scuola di solidarietà, giustizia, cura del creato e servizio al bene comune.

Soprattutto, i giovani hanno bisogno di incontrare coppie sposate e famiglie in cui il Vangelo sia vissuto in modo visibile. Hanno bisogno di testimoni che sappiano dire, non semplicemente: *“Il matrimonio è bello”*, ma: *“Abbiamo vissuto le sue difficoltà, abbiamo conosciuto il fallimento e il perdono, il sacrificio e la gioia, e abbiamo scoperto che l'amore può durare”*.

Il cuore umano non ha mai smesso di avere sete d'amore. Ciò che si è indebolito è spesso la fiducia nel fatto che l'amore possa durare.

Forse è proprio qui che ha inizio la missione della Chiesa: non sminuendo la bellezza della vocazione cristiana, ma rendendo credibile tale bellezza attraverso la vita di coloro che hanno scoperto, con la grazia, che un amore libero e fedele è ancora possibile.